Da parte di personalità italiane della politica, della cultura e del lavoro

Qualificate adesioni alla Conferenza per la pace e l'indipendenza in Indocina

All'assemblea, che si svolgerà a Parigi dall'11 al 13 febbraio, parteciperanno oltre mille delegati provenienti da cento Paesi - Il Comitato italiano chiede al governo il riconoscimento della Repubblica democratica del Vietnam

Numerose personalità del mondo politico, della cultura, della scienza e del lavoro hanno sottoscritto il documento di adesione del Comitato Italia-Vietnam alla assemblea mondiale di Parigi per la pace e l'indipendenza dei popoli dell'Indocina, richiedendo contemporaneamente al governo italiano il sollecito riconoscimento della RDV.

Sono finora pervenute le seguenti adesioni di esponenti politici e parlamentari: sen. Luigi ANDERLINI, Aldo ANIASI, sindaco di Milano, sen. Franco ANTONICELLI, on. Lelio BASSO, on. Enrico BERLINGUER, on. Gino BERTOLDI, on. Arrigo BOLDRINI, Luigi BORRONI della presidenza nazionale delle ACLI, sen Franco CALAMANDREI, sen. Tullia CARETTONI, on. Gianmario CARTA, on. Domenico CERAVOLO, on. Tristano CODIGNOLA, Pietro CONTI, presidente della Regione Umbria, Corrado CORGHI, on. Luciano DE PASCALIS, on. Dino DE POLI, Danilo DOLCI, Enzo Enriques Agnoletti, on. Carlo FRACANZANI, Elio Gabbuggiani, presidente della Regione Toscana, on. Giovanni GALLONI, sen. Simone GATTO, on. Vincenzo GATTO, on Carlo GALLUZZI, Angelo GENNARI, capo dell'ufficio internazionale delle ACLI, on. Giuseppe GERBINO, on. Luigi GRANELLI, Livio LABOR, presidente del MPL, Piero LAPICCIRELLA della FGCI, Giorgio LA PIRA, on. Riccardo LOMBARDI, on Lucio LUZZATTO, Maurizio MARCHESI, segretario nazionale della gioventù repubblicana, on Aristide MARCHETTI, Gianni MARCHETTI dei giovani del PSIUP, on Giovanni MOSCA, on. Pietro PADULA, on. Giancarlo PAJETTA, sen Ferruccio PARRI, sen. Giovanni PIERACCINI, Piero PIGNATA delegato nazionale movimento giovanile della DC, on. Cesare PIRISI, on. Virginio ROGNONI, sen. Umberto TERRACINI, on. Antonello TROMBADORI, sen. Dario VALORI, Adamo VECCHI, vice presidente Regione Emilia Romagna, on. Tullio VECCHIETTI, Roberto VILLETTI, segretario della FGS, Paolo VITTORELLI, presidente Regione Piemonte, Pier Giuseppe SOZZI, delegato nazionale gioventù aclista, Antonietta De Santis, delegata nazionale gioventù aclista

Hanno pure aderito le seguenti personalità del cinema, dell'arte e della cultura: Giorgio BASSANI, Giorgio BOCCA, Italo CALVINO, Diego CARPITELLA, Camilla CEDERNA, Umberto ECO, Federico FELLINI, Natalia GINZBURG, Paolo GRASSI, Renato GUTTUSO, Raniero LA VALLE, Giacomo MANZU', Giacomo MANZONI, Alberto MORAVIA, Luigi MALERBA, Luigi NONO, Luigi Pestalozza, Elio PETRI, Gillo PONTECORVO, Francesco ROSI, Giorgio STREHLER, Sergio TOFANO, Ernesto TRECCANI.

Dal mondo del lavoro sono finora giunte le seguenti adesioni: Aldo BONACINA, Piero BONI, Mario DIDO', Arvedo FORNI, Elio GIOVANNINI, Aldo GIUNTI, Gino GUERRA, Luciano LAMA, Rinaldo SCHEDA, Silvano VERZELLI, Giuseppe VIGNOLA, tutti della segreteria della CGIL; Baldassarre ARMATO, segretario confederale della CISL e Fabrizia BADUEL GLORIOSO responsabile dell'ufficio internazionale CISL; Giorgio BENVENUTO segretario nazionale UILM, Pierre CARNITI segretario nazionale FIM CISL; Bruno TRENTIN segretario nazionale FIOM CGIL. Sono inoltre pervenute le adesioni dei Comitati unitari delle fabbriche di Roma occupate dalle maestranze in difesa del lavoro: AEROSTATICA, CAGLI, CARTIERE TIBURTINE, COCA COLA, FILODONT, LORD BRUMMEL, LUCIANI, METALFER, PANTANELLA, SORELLE FONTANA e VEGUA STAMPA.

Diamo qui di seguito un primo elenco di scienziati e docenti universitari che hanno sottoscritto il documento: prof. Corrado ANTIOCHIA, prof. Alberto ASOR ROSA, prof. Marco BADALONI, prof. Ranuccio BIANCHI BANDINELLI, prof. Norberto BOBBIO, prof. Giuseppe BRANCA, prof. Edoardo DETTI, prof Ettore BIOCCA, prof. Giovanni FAVILLI, prof. Franco FERRAROTTI, prof. Rodolfo MARGARIA, prof. Cesare MUSATTI, prof. Luigi PICCINATO, prof. Natalino SAPEGNO, prof. Giuliano TORALDO DI FRANCIA.

Tra le Associazioni professionali e le Organizzazioni di massa hanno inviato la loro adesione: Comitato nazionale universitario — che comprende 500 docenti — per la firma del suo presidente professore Giorgio SPINI; il Sindacato nazionale degli scrittori per firma del segretario ALDO DE JACO e della Commissione internazionale; il Movimento giornalisti democratici per firma del segretario nazionale Pietro A. BUTTITTA; l'Associazione nazionale Autori cinematografici per firma del segretario Cito MASELLI; l'Associazione Autori del cinema italiano per firma del segretario NANNI LOY; l'Associazione dei giuristi democratici; l'ARCI per firma del presidente on. Alberto JACOMETTI, la Lega nazionale delle cooperative e mutue per firma del presidente Silvio MIANA e del vicepresidente Luciano VIGONE; la Lega per le autonomie e i poteri locali per firma del presidente sen. Antonino MACCARRONE; l'ANPI per firma di Giulio MAZZON e Roberto VATTERONI; l'UDI per firma di Marisa PASSIGLI responsabile della Commissione internazionale.

L'assemblea di Parigi, che si terrà dall'11 al 13 febbraio, intende documentare quali siano, nell'attuale fase del conflitto, le condizioni per soddisfare l'esigenza di una soluzione politica che garantisca i diritti nazionali fondamentali dei popoli del Sud-Est asiatico, al di fuori di ogni ingerenza straniera. All'assemblea parteciperanno oltre mille delegati provenienti da circa 100 Paesi del mondo.

Il documento del Comitato Italia-Vietnam sostiene che un importante contributo al successo dell'assemblea di Parigi sarà dato da una intensa ripresa dell'azione volta a richiedere al governo italiano iniziative concrete quali:

1) L'immediato riconoscimento della Repubblica Democratica del Vietnam, così come hanno già fatto altri governi membri dell'alleanza atlantica.

2) Il ritiro incondizionato delle truppe americane e dei loro alleati, non solo di forze terrestri ma anche di quelle aeree, navali e ausiliarie.

3) La diffusione in Italia di autentiche informazioni sulla realtà della guerra, specialmente attraverso i mezzi di comunicazione di massa affidati al controllo dello Stato

Il Comitato Italia-Vietnam chiede a quanti — singolarmente o a nome di organizzazioni — desiderano aderire all'assemblea mondiale di Parigi ed ai principi sopra enunciati da parte del Comitato italiano, di indirizzare telegraficamente la loro adesione al Comitato Italia-Vietnam, Via del Corso 267, Roma.

Quali interessi si nascondono dietro l'offensiva dei monopoli

LA TRUFFA DELLA TV PRIVATA

La scusa del progresso tecnico per evitare una riforma democratica della Rai-Tv - Cosa dicono De Feo, «L'Espresso» e Mondadori - Libertà formale e libertà sostanziale - Che cos'è la televisione via cavo e quale deve essere la funzione di un servizio pubblico

La radio-televisione italiana, così com'è, è intollerabile. Partendo da questa ovvia constatazione s'è scatenata, in questi giorni, una nuova bufera intorno alla Rai-Tv che ha visto in primissima fila lo stesso vice-presidente della azienda (Italo De Feo), un ex-presidente (Sandulli), alcuni giornalisti, un grosso gruppo editoriale (Mondadori). Tutti costoro hanno chiesto la fine della televisione pubblica e l'avvento della tv privata. Ma le bufere non possono certo fare chiarezza: anzi nel corso del loro infuriare c'è rischio di perdere la rotta e ritrovarsi, dopo molto penare, al punto di partenza o anche peggio.

Gruppi dominanti

Cerchiamo allora di fare il punto e vedere quale sia l'orientamento che rischia di prendere la malandata barca della Rai-tv e verso quali obiettivi, invece, bisognerebbe guidarla. La premessa da cui muovere è quella già detta: la Rai-Tv, così com'è e come abbiamo denunciato nel corso di anni, è intollerabile. Ma come cambiarla? Per rispondere a questo interrogativo occorre precisarne prima un altro. Oggi la struttura dell'informazione televisiva è tale da impedire alle grandi masse popolari di farvi sentire la propria voce, violando il diritto alla libertà di informazione garantito dalla Costituzione. La Rai è costruita cioè in modo da riservarla a ristretti gruppi dominanti, soprattutto della Democrazia Cristiana. Occorre dunque creare una struttura nuova: ma questa deve concedere un diritto *formale* di accesso all'informazione televisiva o un diritto *sostanziale*? L'ipotesi di una nuova televisione, cioè, deve essere libera in teoria ma riservata a pochissimi nella pratica, così com'è tradizione della borghesia che maschera sovente, dietro la parola libertà precisi interessi di classe?

La risposta sembra ovvia. La libertà deve essere di sostanza. Ma che ne dicono, invece, quanti stanno soffiando nella bufera di questi giorni?

Italo De Feo, il vice-presidente socialdemocratico della Rai, ben noto per la sua vocazione di censore, ha ripreso con particolare vigore la tesi che l'attuale condizione di monopolio statale *deve* finire. Deve: soprattutto perché l'attuale Rai è troppo a sinistra (sic) e perché siamo ormai ad un «progresso tecnico» che potrebbe fare di ogni italiano un possibile produttore e trasmettitore di informazioni e programmi televisivi. Sembra che l'Italia intera — secondo questa tesi — stia per passare dall'altra parte del video...

Questa stessa tesi è sostenuta dalla Fiat (attraverso Umberto Agnelli) e dal settimanale l'*Espresso* (attraverso articoli vari, fra cui quello di un deputato socialista prontamente sconfessato dal suo partito). Ed è ripresa, infine, da un settimanale della Mondadori *(Panorama)*.

Tutte queste voci tessono gli elogi incondizionati della televisione via cavo. Di che diavolo si tratta? In breve possiamo dire che è un nuovo sistema di trasmissione televisiva che avviene, anzicché attraverso l'atmosfera (onde elettromagnetiche), attraverso un cavo abbastanza simile a quelli usati per il telefono. Con questo sistema si può costruire sia una rete nazionale che piccole reti locali (a livello di paesini, o perfino di singoli fabbricati come avviene negli Usa). Il sistema, si dice, è meno costoso e — quindi — più «accessibile». Altre ipotesi affacciate da questi contestatori del monopolio pubblico sono l'uso dei satelliti (con i quali in Italia si potrebbero ricevere programmi irradiati oltre i nostri confini) o le videocassette.

Falso pretesto

In effetti, tutti questi sistemi non sono affatto «poco costosi». Richiedono anzi, e comunque, grandi investimenti. Tanto grandi che la stessa rivista *Panorama* è costretta ad ammettere che la Fiat, Rizzoli, Mondadori, e i gruppi del *Corriere della Sera* e del *Messaggero* sono, sì, molto interessati all'operazione ma «*se effettivamente venisse decisa la privatizzazione della TV avrebbero bisogno di alcuni anni prima di essere veramente pronti*». Negli stessi Stati Uniti, malgrado la tv via cavo sia in uso ormai da 22 anni, essa raggiunge appena il 9 per cento dei proprietari di televisori.

Il progresso tecnologico, dunque, è una bugia. Ma perché mai viene detta? Una risposta viene da quel che scrive l'ex-presidente della Rai-Tv, Aldo Sandulli, già membro della Corte Costituzionale ed autore di una sentenza che, nel 1960, ribadiva la necessità di conservare in Italia il monopolio di stato della radiotelevisione. Sandulli riprende (sul settimanale *L'Europeo* di Rizzoli) il tema del «progresso» per respingere le antiche motivazioni della sua stessa sentenza: giuridicamente, cioè, apre ai privati quelle porte che egli stesso aveva contribuito a chiudere dodici anni fa.

Ridotta in termini più sintetici, questa lunga spiegazione si può concludere in questa semplice sintesi: i più potenti monopoli privati hanno scatenato una offensiva che, nascosta dietro un falso pretesto, ha soltanto l'obiettivo di autorizzarli a gestire in proprio lo strumento radiotelevisivo. Essi, dunque, vogliono raccogliere un malcontento autentico e strumentalizzarlo per i propri fini, inventando una scusa tecnica.

Ma perché questa campagna viene scatenata proprio in questi giorni? Anche in questo caso la risposta è più semplice di quanto si voglia far credere. Alla fine del 1972, infatti, scade la convenzione stipulata nel 1952 fra lo Stato e la Rai: convenzione con la quale alla Rai è affidato il diritto esclusivo di gestire la radio-televisione in Italia. A questa scadenza obbligata deve aggiungersi la crescente insofferenza dimostrata dal paese verso l'attuale gestione democristiana (e socialista) della Rai: e la spinta crescente per imporre una riforma democratica che *inventi* un nuovo modo di gestione collettiva della televisione, secondo le proposte avanzate in questi anni dal movimento operaio. Questa spinta crescente ha già ottenuto qualche successo: bloccando, ad esempio, i tentativi recentemente operati dall'attuale gruppo dirigente della Rai per peggiorare l'attuale gestione dell'azienda. I gruppi dominanti temono, dunque, una riforma democratica che passi attraverso la nazionalizzazione della Rai, la sua sottrazione al controllo governativo (e dunque dei gruppi dirigenti della dc), la sua regionalizzazione produttiva e politica, ed una ristrutturazione produttiva che apra l'azienda alla partecipazione diretta dei lavoratori nella stessa creazione dei programmi e dell'informazione. Temono, cioè, che un ente di stato radicalmente rinnovato renda *effettivo* quel diritto all'informazione che la Costituzione garantisce.

Vari vantaggi

Non v'è soltanto questo, naturalmente. Reti televisive private potrebbero consentire colossali operazioni finanziarie, politiche e culturali assai più liberamente e speditamente di quanto non possa avvenire attraverso la Rai-Tv. I monopoli privati sanno che dalla «liberalizzazione» della tv possono dunque ricavare vantaggi di vario genere. Ed eccoli allora all'offensiva, muovendo tutte le pedine a propria disposizione, nella speranza di generare uno stato di confusione che possa fare dimenticare al movimento operaio i veri termini della questione. E' un'operazione spregiudicata ma che può essere sconfitta: colpendo nello stesso tempo gli interessi dei grandi monopoli privati e battendo i gruppi dirigenti della Rai-Tv.

Dario Natoli

Documento sulla riforma dei lavoratori della Rai

Il Consiglio dei delegati del centro TV di Roma ha approvato un documento nel quale «in riferimento alla campagna di stampa condotta dalle forze padronali e conservatrici contro il monopolio dei servizi radiotelevisivi» si «esprime dura condanna verso le posizioni assunte da alcuni esponenti dell'alta direzione aziendale»; e si «ribadisce la volontà di lottare fino alla realizzazione di una democratica riforma della RAI». Circa le tesi sostenute dai padroni «monopolisti privati» sul superamento del monopolio pubblico e radiotelevisivo, il consiglio dei delegati afferma che «la natura pubblica dell'ente radiotelevisivo è quanto mai necessaria per assicurare effettivamente il rispetto degli interessi di tutti i cittadini, sostanziale libertà di pensiero e parola così solennemente sancito dalla Costituzione repubblicana.

Il rapido sviluppo tecnologico dei mezzi di comunicazione non affievolisse affatto il ruolo e la natura pubblica dell'ente radiotelevisivo anzi, le trasmissioni «via satellite» per citare un esempio, possono e devono migliorare i servizi radiotelevisivi: l'uso dei collegamenti intercontinentali favorisce la cooperazione e potrebbe migliorare l'aspetto formativo e culturale realizzando una più estesa conoscenza della realtà, condizione essenziale per lo sviluppo dialettico e democratico della informazione radiotelevisiva. Sostenere le tesi del superamento del monopolio pubblico radiotelevisivo significa: 1) privatizzare i servizi di radiodiffusione da un lato e ricomporre il monopolio privato dall'altro; 2) favorire la politica dei consumi privati a danno dei consumi sociali; 3) far pagare il prezzo della TV «libera» a tutti i lavoratori, attraverso un più forte orientamento dell'opinione pubblica favorevole agli interessi dei gruppi privilegiati.

Alla luce di queste considerazioni, il consiglio dei delegati riafferma la validità del monopolio pubblico radiotelevisivo; auspica una ripresa del dibattito sulla riforma dell'ente fra tutti i lavoratori, partiti e forze sociali e invita l'alta direzione della RAI a rinviare qualsiasi modifica alla programmazione delle trasmissioni radiotelevisive».

A Milano presso la Statale, mentre Capanna veniva interrogato in carcere

Scontri con la polizia per un tentativo di corteo del movimento studentesco

L'assemblea all'Università — Dure cariche contro un migliaio di giovani — Dieci feriti e sei arrestati Sulla richiesta di scarcerazione di Capanna domani la decisione del magistrato, che si occupa anche dell'episodio dell'israeliano — Si cerca di montare un clima di tensione

Dalla nostra redazione

MILANO, 29

Mario Capanna, dirigente del Movimento studentesco milanese, è stato interrogato oggi a San Vittore dove è in stato d'arresto da ieri pomeriggio.

L'interrogatorio, alla presenza dei difensori, è durato tre ore e un quarto. Al termine gli avvocati, ritenendo che non sussista alcun elemento per l'imputazione, hanno dettato a verbale una istanza di scarcerazione per assoluta mancanza di indizi e, in subordine, di libertà provvisoria. Il magistrato si è riservato di decidere lunedì prossimo.

Contemporaneamente, nei pressi della Statale, si verificavano degli scontri con la polizia per un tentativo di corteo del Movimento studentesco.

Abbiamo ieri esposto sommariamente i fatti che diedero origine alla vicenda. Capanna era già stato interrogato dal P.M. principalmente su un comunicato nel quale il sindacalista della UIL, Conti vittima di una aggressione veniva accusato di essere stato in relazione in Sardegna con elementi fascisti, e in cui si affermava che lo stesso sindacalista era uscito indenne dall'Università per cui i suoi aggressori sarebbero stati degli estranei. Il magistrato voleva sapere chi precisamente avesse lanciato quell'accusa, chi avesse visto uscire il Conti in buone condizioni, chi avesse scritto il comunicato. Pare che in occasione di tali precedenti interrogatori, Capanna avesse escluso di poter fornire precisazioni in merito e fosse stato perciò ammonito dal magistrato.

Ieri sera egli era stato convocato nuovamente dopo che il magistrato aveva parlato con Giulio Pollotti e Renzo Galeotti, rispettivamente segretario provinciale e segretario organizzativo della UIL, i quali, prima dell'emissione dei comunicato, avevano ricevuto una delegazione del Movimento studentesco, formata appunto da Capanna e da altri due giovani. I sindacalisti hanno riconosciuto tutti e tre i giovani.

Altre accuse

Quel che è seguito ancora non si sa. Fatto sta che Capanna è stato arrestato ieri in base all'art. 372 del Codice penale (in relazione all'art. 339 del codice di procedura penale) che suona esattamente così: «Chiunque, deponendo come teste davanti all'autorità giudiziaria, afferma il falso o nega il vero, ovvero tace, in tutto o in parte, ciò che sa intorno ai fatti sui quali è interrogato, è punito con la reclusione da sei mesi a tre anni».

Come si vede si tratta di tre ipotesi distinte che sono state tutte contestate al Capanna. Infatti l'arresto, che poteva essere provvisorio (e cioè destinato a convincere il teste a ritrattare, nel qual caso lo si libera e non si procede a suo carico), è stato invece definitivo.

Basandosi su questo elemento, i difensori nominati dal Capanna, avvocati Michele Pepe e Luca Boneschi, hanno presentato stamane un'istanza al P.M. perché procedesse all'immediato interrogatorio dell'arrestato e trasmettesse quindi gli atti alla pretura per direttissima, relativo appunto all'accusa di falsa testimonianza.

Il dottor Marini ha respinto quest'ultima richiesta, ma ha accolto la prima, come abbiamo detto, recandosi nel pomeriggio a San Vittore.

Ma c'è altro. In mattinata lo stesso magistrato aveva interrogato uno studente israeliano, Joseph Israeli che sarebbe stato aggredito l'altro giorno, sempre alla Statale, da elementi filoarabi: un atto al quale il Movimento studentesco si era dichiarato estraneo. Ma già ieri il sostituto aveva emesso avvisi di reato contro alcuni giovani per lo stesso fatto. Ci si chiede come egli potesse avere già in mano elementi per gli avvisi di reato prima ancora di sentire l'Israeli. Non basta.

Questi avrebbe riportato lesioni guaribili in cinque giorni e quindi punibili solo dopo querela di parte e di competenza della pretura, ma invece sono state contestate le aggravanti del numero degli aggressori e dell'uso da parte di questi di armi improprie (si tratterebbe di bastoni); per cui il reato diviene competenza della procura e si procede d'ufficio. L'affidamento poi delle due istruttorie, Conti e Israeli, allo stesso magistrato, fa pensare che si vogliano estendere le indagini per dimostrare che alla Statale si pratica sistematicamente la violenza.

Violenza

E' chiaro che gli atti di violenza sui quali le forze democratiche si sono ripetutamente pronunciate, definendoli estranei alla battaglia politica, serviranno ora di pretesto per tentare di colpire il Movimento studentesco, nel più ampio quadro della repressione in corso nella scuola.

Ecco quindi la cronaca breve dei fatti di oggi.

Nel pomeriggio, si è svolta un'assemblea presso l'Università Statale dove sono intervenuti anche rappresentanti di consigli di fabbrica, di partiti e di associazioni democratiche. In particolare il compagno Salci, del consiglio di fabbrica dell'Alfa Romeo ha richiamato l'attenzione degli studenti su come la classe operaia ha portato avanti le sue lotte, e come ha saputo dar loro un respiro che non la isolasse dalla popolazione. Salci ha sottolineato la necessità di stabilire un largo fronte di unità democratica che non lasci spazio al contrattacco della destra.

Dopo l'assemblea, un migliaio di aderenti al M.S. ha tentato di dar vita a un corteo, che, appena giunto nella vicinissima piazza Santo Stefano, è stato affrontato da un fitto lancio di lacrimogeni da parte della polizia. Gli studenti non erano ancora tutti usciti dall'Università che già esplodevano i primi colpi dei gas sparati senza economia ad altezza d'uomo. Dopo un po' di confusione sull'ingresso di via Festa del Perdono, alcuni giovani disponevano auto di traverso nelle stradine d'accesso alla Statale per frenare la violenza delle cariche degli automezzi della Celere. Subito si sono avventate sulla zona alcune colonne di camionette tra un frastuono di sirene, alcuni automezzi salivano sui marciapiedi dove i passanti tentavano di fuggire dalla zona, mentre l'aria era ormai irrespirabile. Un candelotto si è infilato tra le sbarre di una finestra di un ufficio comunale in via Larga e qui si è verificato un principio di incendio

Anche se tutto si è svolto in meno di mezz'ora, dalle 19 alle 19,30 circa, la violenza è stata quella ormai divenuta solita a Milano: una decina di studenti sono stati feriti fortunatamente in maniera non grave.

L'agenzia di stampa ANSA parla anche di colpi di arma da fuoco sparati da agenti. Nel corso degli incidenti sono stati arrestati sei giovani per resistenza e vilipendio delle forze armate.

Nota della FNSI all'Unione dei giornalisti cecoslovacchi

La Federazione nazionale della stampa italiana ha emesso il seguente comunicato sul caso Ochetto:

«La Federazione nazionale della stampa italiana, che continua a mantenersi in costante contatto con l'organizzazione internazionale dei giornalisti che ha sede a Praga, è stata oggi informata che le organizzazioni sindacali dei giornalisti di numerosi paesi europei hanno sollecitato al governo cecoslovacco precisi chiarimenti sulla situazione del collega Ochetto.

«La Federazione nazionale della stampa italiana, intanto, ha fatto pervenire all'Unione dei giornalisti cecoslovacchi una nota sul vasto movimento di opinione in atto in Italia per la liberazione di Ochetto, movimento che vede impegnato non soltanto il mondo giornalistico e culturale ma anche le grandi organizzazioni sindacali dei lavoratori italiani»

Un gesto sciocco e inutile

Abbiamo espresso con chiarezza la nostra posizione sul grave caso del giornalista Valerio Ochetto arrestato a Praga e detenuto, ormai da più di venti giorni, senza che sia stato reso noto un preciso atto di accusa. I sindacati, e non solo quelli dei giornalisti, seguono con impegno la vicenda, prendendo tutte le iniziative ritenute utili per ottenere la scarcerazione di Ochetto.

Con eguale chiarezza vogliamo dissentire dalla iniziativa presa dalla direzione della RAI-TV che impedisce la trasmissione di uno spettacolo culturale cecoslovacco (cartoni animati) motivando il provvedimento come ritorsione

Un gesto sciocco e inutile compiuto certo da burocrati e non da partigiani della libertà.

Clementi a giudizio

A sette mesi circa dal suo arresto l'attore francese Pierre Clementi comparirà davanti ai giudici del Tribunale di Roma, imputato di detenzione ed uso di stupefacenti, il 18 febbraio prossimo. Il giovane attore cinematografico fu arrestato dalla Guardia di Finanza il 24 luglio scorso. Clementi si trovava nell'abitazione di una sua amica, Anna Maria Lauricella — arrestata anche lei —: gli agenti trovarono, in un flacone che la donna tentò di gettare dalla finestra, una ventina di grammi di cocaina. L'attore — cui, per questi mesi, è stata negata la libertà provvisoria — ha sempre dichiarato di non sapere che la sua amica teneva in casa la droga. Nella foto: **Pierre Clementi**

«Non voleva uccidere» dice il magistrato

Omicidio colposo per l'agente che sparò contro i commilitoni

Nicola Jorio, era stato accusato precedentemente di duplice omicidio volontario - Aveva scambiato i due colleghi per rapinatori

Omicidio colposo: è questa la nuova accusa per Nicola Jorio, la giovane guardia carceraria che, il 16 dicembre scorso, uccise a Roma, con una raffica di mitra, due commilitoni che aveva scambiato per rapinatori. Il giovane, precedentemente, era stato arrestato e rinchiuso a Regina Coeli sotto l'accusa di duplice omicidio volontario. Ora il pubblico ministero, dottor Jerace, ha formalizzato l'istruttoria con la nuova imputazione di omicidio colposo: secondo il magistrato, infatti, Nicola Jorio non avrebbe sparato con l'intenzione di uccidere.

Il tragico episodio, causato da un equivoco, avvenne in un ufficio del Ministero di Grazia e Giustizia, in via Giulia, nel centro della capitale, dove si trova la cassa. Le due vittime, Veniero Candidi ed Umberto Marsili, entrambi in borghese, stavano andando a ritirare la tredicesima. Alla intimazione dello Jorio, di guardia all'ufficio, i due agenti continuarono, rispondendo con alcune battute scherzose: a questo punto la guardia imbracciò il mitra e lasciò partire una raffica che falciò i due, uccidendoli sul colpo.

A Budapest all'età di 85 anni

La scomparsa di Bela Uitz pittore e rivoluzionario

L'annuncio del POSU e del governo ungheresi - Fu la figura di maggior rilievo del gruppo detto degli «attivisti»

Dal nostro corrispondente

BUDAPEST, 29

E' morto a Budapest all'età di 85 anni il pittore Bela Uitz, una delle figure di rilievo all'avanguardia artistica ungherese ed europea degli anni successivi alla prima guerra mondiale. La sua morte è stata annunciata dal Comitato centrale del POSU unitamente al ministero della cultura e all'Associazione degli artisti ungheresi. I funerali avranno luogo lunedì 31 gennaio.

Bela Uitz fu il pittore più importante del gruppo detto degli «attivisti» che si formò nel 1916 ispirandosi alle più avanzate esperienze che si andavano compiendo in quegli anni in Europa: il futurismo italiano, il cubismo francese, il costruttivismo russo. Gli «attivisti» si definivano pacifisti, antimperialisti e rivoluzionari e infatti il loro impegno artistico e politico li portò ad aderire alla Repubblica dei Consigli del 1919 e a dividerne la tragica sorte. L'inizio dell'esperienza avanguardistica in Ungheria fu per molti versi simile a quello dell'avanguardia russa, ma mentre questi trovarono nella Rivoluzione d'ottobre la possibilità di esprimere le loro esigenze artistiche e di approfondire le esperienze già compiute, gli artisti ungheresi videro spezzata la linea della loro evoluzione dalla sconfitta della rivoluzione e dalla conseguente dolorosa emigrazione. Ma se per un verso furono violentemente strappati al loro retroterra spirituale, per un altro verso ruppero il loro isolamento nazionale e si inserirono fisicamente e spiritualmente nella grande corrente delle tendenze dell'avanguardia internazionale. E' infatti in questo periodo che gli artisti ungheresi compiono esperienze importanti e non a caso alcuni affermano che la avanguardia ungherese è nata fuori dell'Ungheria: a Vienna, a Berlino, a Parigi, a Mosca, mescolata con gli artisti della Bauhaus, o con i costruttivisti russi. Uitz emigrò a Vienna dove si legò al gruppo di compatrioti che editavano la rivista «Ma» (Oggi), di cui fu vicedirettore. Nel 1921 partecipò al III congresso dell'Internazionale comunista assieme a Bela Kun, e in quest'occasione organizzò a Mosca, per conto della rivista «Ma» una mostra e alcune serate alle quali parteciparono artisti come la Gonciarova, Malevic, Rodcenko, Tatlin, Altman. «Ma» era ormai diventata una delle riviste più importanti, assieme alla tedesca «Sturm», all'olandese «De Stilij», alla sovietica «Vec». Gli uomini che la facevano erano essi stessi tra i migliori artisti dell'avanguardia internazionale: Kassak, Moholy-Nagy, Bortnyik.

Ma il distacco dalla loro realtà, mentre li porta a compiere esperienze artistiche di grande importanza, segna anche la loro fine. Si esauriscono in esperienze senza sbocco e senza agganci. La Bildarchitektur (pittura-architettura) che essi creano in quegli anni, teorizza un'architettura che non ha spazio, una collettività che non ha pubblico, un'armonia del mondo nuovo quando ormai il mondo nuovo per cui le loro esistenze erano state spese, si allontana sempre più nella prospettiva della storia.

Uitz cercherà nel 1924 a Parigi quello che non ha trovato a Vienna, lì si impegnerà anche in un'intensa pubblicistica (scriverà per «Clarté», per l'«Humanité», per «Le Cahier du bolscevisme»); nel 1926 sceglierà infine la via dell'Unione sovietica, dove altre drammatiche esperienze lo attendono: dal dogmatismo staliniano all'arresto e alla deportazione. Dopo il '36 tornerà periodicamente in Ungheria senza mai decidere di stabilirvisi. Nel 1968 fu organizzata una grande mostra delle sue opere a Budapest, dove due anni fa tornò per stabilirsi, fino al 26 gennaio 1972, data della sua morte.

Guido Bimbi

Nel N. 5 di RINASCITA
in edicola il 4 febbraio

Il primo dossier di Rinascita sulla violenza fascista

L'ordine nero

- *Cronologia, origini e finanziamenti dello squadrismo in Sicilia*
- *Lettere, documenti, fotografie da tutta Italia*

Otto pagine scritte dai nostri lettori